

di **Franco Mastroluca**

Ci sono degli elementi, per alcuni e singolari aspetti, che accomunano le elezioni regionali del 2000 nel Lazio con quanto potrebbe avvenire in Puglia. L' accostamento può sembrare azzardato, ma se si leggono quelle elezioni utilizzando esclusivamente l'ottica della discussione che le precedette - sulla ricerca del candidato affidabile, sulle caratteristiche del candidato moderato da opporre al Presidente uscente (in quel caso Piero Badaloni), per risultare vincenti - si noterà, oltre all'abisso esistente tra le personalità che qui si raffrontano (Storace e Vendola, Badaloni e Fitto), più di un punto di contatto.

In particolare, ciò che appare assimilabile è che nel Lazio, allora, tutti i sondaggi, inizialmente, davano Piero Badaloni in larghissimo vantaggio. Inoltre, la scelta di Francesco Storace fu particolarmente tormentata, provocando una lacerazione fortissima nel centrodestra. Prima che il dosaggio delle poltrone, e l'impuntatura di An, ne imponesse la scelta, la candidatura veniva osteggiata perché - si diceva - era necessario scegliere un moderato, per tranquillizzare, per assicurare, per aggregare il voto di quel centro molle e magmatico che può determinare, secondo i più, l'esito della competizione; non uno come Storace. Uno con un passato estremista, ed un presente vissuto tra risse a Montecitorio ed "epurazioni" invocate per la RAI. Uno che Enzo Biagi ironicamente considerava un "refuso",

alludendo al gerarca fascista Starace. Sappiamo come andò a finire, con "Epurator" che si aggiudicò il Lazio, sconfiggendo, anche con un discreto distacco, Piero Badaloni.

Due furono le chiavi - locali, altre nazionali si sommarono - di quella vittoria: il giudizio negativo dei laziali sull'esperienza di governo uscente e una capacità del candidato della destra di essere comunque, a modo suo, riconoscibile e popolare (nel senso di farsi accettare come persona, a torto o a ragione, a contatto col popolo, solleticandone i bisogni più urgenti e le voglie più radicali).

Sembrava più vero, e attraente, Storace, più sanguigno, più vicino ai problemi dei laziali, più ispiratore di sogni - che poi questi potessero trasformarsi in incubi, è un altro discorso! - che non l'efficientismo anemico della coalizione uscente, la fisionomia burocratica, la crudezza dell'amministrare quotidiano, la rete delle relazioni consolidate, l'appoggio formale (e forse solo formale) di categorie potenti.

Ora, se una personalità così marcatamente segnata - nella sua ideologia, nella sua cultura, nei suoi simboli, nel suo linguaggio - ha potuto attrarre, in una grande e importante regione, i voti di quei moderati che, delusi anche dalla Giunta Badaloni, hanno guardato altrove per cambiare, pur non riconoscendosi pienamente nella storia e nella pratica del candidato della destra, perché Nichi Vendola, in un'altra grande e importante regione, non potrebbe conquistare quei ceti moderati pugliesi sfiduciati e disillusi che vogliono guardare altrove, al centrosinistra, per cambiare?

Se fosse vero, come molti dicono, che questo ineluttabile "centro mobile" abbia un giudizio così negativo della Giunta Fitto, coltivi altre aspettative, voglia una Puglia diversa, pensi che sia ora di cambiare, perché non dovrebbe votare Nichi Vendola? Se fosse vero tutto questo, anzi, proprio come è accaduto nel Lazio del 2000, a situazioni rovesciate, la passione, la carica ideale, il carattere popolare, la concretezza dei contenuti, la radicale discontinuità potrebbero essere le peculiarità attrattive del candidato della Grande Alleanza Democratica.

Del resto, quando parla dei ceti medi e dei moderati, Nichi Vendola, lo

fa con parole che hanno un'ispirazione poetica ma che sono dense di una sostanza tutta materiale.

“Fitto pensa di essere la maga Circe - spiega Vendola nella bella intervista che segue - che chiama il moderato tipo, il mondo moderato, cioè Ulisse, che è invece travolto dagli elementi della natura, dal mare tempestoso e vuole tornare ad Itaca, non vuole fermarsi dalla maga Circe. Il moderato ha bisogno di Itaca, e che cos'è Itaca? Itaca è il senso dello Stato, Itaca è il primato delle regole, Itaca è la politica che difende il bene comune e non i clan, Itaca è tutto quello che la destra ha devastato in termini di trama di sviluppo e di incivilimento. E poi, i moderati normalmente erano i ceti medi, i corpi intermedi della società, che la destra sta facendo scomparire - c'è in corso un vero e proprio processo di estinzione dei ceti medi - perché la drastica contrazione dei redditi, della capacità di spesa di questi soggetti, rende oggi i ceti medi protagonisti di un sentimento che non avevano mai conosciuto: la paura del futuro. Oggi c'è una povertà di tipo nuovo, che io chiamerei paura”.

La paura, già la paura. La paura del futuro, appunto, la paura della perdita di funzione sociale, la paura del depauperamento del reddito, la paura per non essere sicuri nelle proprie città, la paura per l'avvenire dei propri figli, la paura per la propria salute, la paura della solitudine.

Anche così si conquistano i moderati, e non solo loro: trasformando quelle insicurezze e quegli affanni in speranze, in fiducia, in certezze. E per farlo ci vogliono passione, ideali, abnegazione, generosità, tutta materia, quest'ultima, che trasuda da Nichi Vendola.

E per farlo, inoltre, sono indispensabili, come è ovvio, programmi realistici e attendibili e uomini e forze politiche affidabili. Sta qui l'altra parte della sfida per la vittoria. Quanto più la rete delle proposte programmatiche e delle relazioni sociali sarà forte e credibile, unita e diffusa, innovativa e serena; quanto più l'intera coalizione e il suo asse riformista fondamentale sapranno parlare alla Puglia il linguaggio dell'operosità, della serietà, del cambiamento, dell'equità, dello sviluppo, tanto più si sommeranno due valori distinti e complementari: il candidato Presidente e l'Alleanza che lo sostiene.

Può essere utile, inoltre, come sostiene nel suo intervento Francesco

Bonito, indicare già oggi una parte autorevole e significativa del futuro esecutivo. *“Scelte intelligenti - scrive Bonito - in grado di esprimere qualità e contenuti della futura azione di governo, in grado di rappresentare, con la concretezza di storie personali, di facce e di menti, la coesione di un centrosinistra ampio, forte ed autorevole potrebbero essere determinanti”*.

Staremo a vedere, come sarà combattuta questa difficile campagna elettorale. Vedremo se quella che è stata definita la “Primavera pugliese” produrrà i frutti auspicati, o se si scoprirà che anche in quella splendida stagione c’erano stati avvisaglie e segnali (le Europee) di dannosi temporali che ne minavano gli esiti futuri, e che richiedevano accorgimenti e rimedi per evitare spiacevoli sorprese. Staremo a vedere, se è prossima una nuova primavera.

Certo una rondine è stata avvistata nelle ultime settimane (con la vittoria di Nicola Latorre, nel collegio di Bari, alle elezioni suppletive per il Senato). Ma si sa, una rondine, per ora, non fa primavera...

Infine, un’ultima annotazione su di noi, su *Sudest*, per scusarci per alcune sviste, contenute nel numero precedente. Nonostante la cura che ci sforziamo di mettere nel fare il mensile, sono sfuggite delle imperdonabili disattenzioni, imputabili in parte ad un non ancora chiarito guazzabuglio avvenuto in tipografia, e in parte all’evolversi dell’attualità politica, stridente con i tempi di chiusura del numero stesso.

Tuttavia, anche le numerose segnalazioni che ci sono giunte, se da un lato hanno rimarcato lo sgradito inconveniente, dall’altro ci sono state di conforto - perché testimonianza di un seguito crescente - per proseguire in quest’avventura editoriale che raccoglie ogni giorno di più intorno a sé attenzioni e sollecitazioni da mondi, diversi e qualificati, davvero non completamente previsti.

Ce ne scusiamo, ancora, con rincrescimento. Ma anche di questo infortunio faremo tesoro, per consegnare ai lettori, come ci chiedono sempre di più, un prodotto sempre più in sintonia, nell’aspetto e nei contenuti, con le loro aspettative.